

pubblica, nè a parte del volgo, che la intese con aperta disapprovazione, anzi vuole Muratori, seguito dall' *Arte di verificare le date*, che annunziato dal balcone il nome di Giovanni Sagredo nuovo doge, al folto popolo radunato nella piazza, cominciarono non pochi dell' infima plebe a gridar con alte voci: *Nol volemo*; e crebbe appresso a dismisura il tumulto. Allora i saggi del gran consiglio giudicarono meglio di non approvarne l' elezione, onde prevenirne le conseguenze, di riguardarsi come non fatta e di procedere ad altra, ricompensando poi il Sagredo con altri principali onori. Scrisse Weiss nella biografia, che Giovanni Sagredo fu scelto per sostituirsi al doge fratello, ma i potenti nemici che avea nell' ordine della nobiltà riuscirono a fare annullare la sua elezione, sotto pretesto ch'era pericoloso di vedere il trono ducale occupato successivamente da due fratelli (era proibito dall' antiche leggi, già riferite, ma non ostante il caso era avvenuto ne' fratelli Barbarigo). Gli elettori già annunziavano, dall' alto del balcone del pubblico palazzo, tale elezione, allorchè il popolo, facendo uso ad un tratto d' un diritto andato in disuso da lungo tempo, gridò d' unanime voce che non lo voleva. La storia confessa che Giovanni Sagredo non era immune da ogni taccia, e che la sua condotta privata poteva in parte dar motivo ad un' esclusione fin allora senza esempio. Preso Giovanni da risentimento per tanto affronto, uscì di Venezia per non più tornarvi, e ritirato in una campagna sulle sponde dell' Adriatico, si dedicò allo studio, e non tardò a pubblicare le summentovate *Memorie*, la di cui voga dovette consolarlo della sua disgrazia. Lo rivedremo esaltato dalla rara gratitudine. Intanto patrizi e popolo divisi in partiti sulla scelta d' un altro doge, già stava per essere turbata la pubblica tranquillità, se la saviezza del senato, moderatrice degl' interni eventi, non avesse posta in silenzio e come non avvenuta

l' elezione del Sagredo; il perchè riassunti gli scrutinii, a' 26 agosto 1676 restò eletto doge Luigi Contarini cavaliere e procuratore di s. Marco. Era morto Clemente X, onde a' 21 settembre gli fu surrogato Innocenzo XI Odescalchi di Como, che sebbene contrario al nepotismo, sino a tentarne l' estinzione, pure permise che il nipote d. Livio fosse dalla repubblica ascritto colla sua famiglia al patriziato veneto. Dice il Novaes, che questo Papa facendo osservare la disciplina ecclesiastica nella Lombardia, riformò i religiosi de' ss. Gio. e Paolo di Venezia, restituendo questi alla modestia del loro abito, che cominciavano ad alterare; poichè sebbene l' abito non faccia il monaco, com' è ditterio antico, certamente esso dall' abito si conosce. La nobilissima repubblica, sempre intenta a onorare i suoi generali defunti, in detto anno eresse un monumento ad Orazio Farnese nella chiesa di s. Maria Assunta de' gesuiti, la cui statua pedestre ergesi su ricca urna, presso l' altare maggiore. Essendo i turchi sempre turchi, in onta della pace fatta nella durissima cessione di Candia, mai in seguito cessarono, con sempre nuove avances, di portare gravi molestie al commercio de' veneziani, e di turbare la buona intelligenza de' baili in Costantinopoli. Pensò quindi la repubblica di valersi di prudente misura, e ordinava che i propri legni da guerra non oltrepassassero lo stretto de' Dardanelli. Nel 1683 il bailo Gio. Battista Donato cercò di comporre le vertenze, ma il tentò a pregiudizio del decoro nazionale, per cui da Costantinopoli fu richiamato a Venezia, ove dovette rendere stretto conto di sua condotta davanti gl' inesorabili avvocatori del comune. Tuttavolta la sua missione presso la Porta non fu d' altra parte infruttuosa, poichè ritornato in patria pubblicò l' operetta, *Della letteratura de' turchi*, e per cura d' altri del suo seguito comparve, distribuito in 3 volumi, *Piaggio a Costantinopoli del*